

Bari
Armi e droga:
manette
per Anghessa

ROMA. Una storia senza fine. Quella di Aldo Anghessa, il quarantasettenne faccendiere italo-svizzero implicato più volte in inchieste di droga, armi, eversione e rapporti con i servizi segreti, è una vicenda costellata di continui colpi di scena. Ieri, assieme ad altre due persone, Anghessa è stato arrestato a Bari con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al traffico di armi e droga tra l'Italia ed il Medio Oriente. Con Anghessa, sono stati arrestati l'ing. Giorgio Bo- ve, un professionista barese, e Leopoldo Casale, un pregiudicato brindino. Tra gli inquirenti vige il massimo riserbo ma sembra che la svolta decisiva per dare concretezza alle indagini (che andavano avanti dal scorso anno), sia stata determinata dal sequestro di alcuni documenti, un vero e proprio dossier sui traffici illeciti che era in possesso di una donna. La cronaca si era già occupata, nelle scorse settimane, di Aldo Anghessa e Leopoldo Casale. La sera del 2 settembre i due furono bloccati mentre uscivano dalla stazione ferroviaria di Brindisi e, al termine di un lungo interrogatorio, furono fatti oggetto di due avvisi di garanzia per gli stessi reati per i quali sono stati arrestati ieri notte. Anghessa fu condannato a quattro anni di reclusione nel 1977 dalla magistratura elvetica. Successivamente, nell'agosto del 1987, fu implicato nella vicenda della nave libanese "Boustany I", fermata a largo di Bari mentre trasportava un carico di armi e droga.

Si aggrava la posizione
di Michele Perruzzo sospettato
di aver ucciso la nipotina di 7 anni
lo scorso 23 agosto a Balsorano

Il sangue accusa lo zio di Cristina

Gli indizi si fanno sempre più pesanti. E la posizione di Michele Perruzzo, accusato dell'uccisione della nipotina Cristina Capocritti, si è aggravata. La perizia ordinata dal tribunale ha accertato che i capelli trovati sulla canottiera dell'uomo e il sangue sulle sue mutande appartenevano alla bambina. La prossima settimana il pm chiederà al giudice delle indagini preliminari il rinvio a giudizio dell'uomo in Corte d'assise all'Aquila.

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA-BADALE

AVEZZANO (L'Aquila). Un altro punto a favore dell'accusa. La posizione di Michele Perruzzo, il muratore quarantenne di Balsorano sospettato di avere assassinato, la sera dello scorso 23 agosto, la nipotina Cristina Capocritti, di sette anni, si è fatta più difficile. Tutti i capelli - salvo uno - rinvenuti sulla canottiera che l'uomo indossava la sera del delitto sono «al 97 per cento» di Cristina, così come della bambina è il sangue che macchia un paio di mutande da uomo trovate dagli investigatori sul tetto della casa di Perruzzo. Dello stesso Perruzzo, invece, è il sangue rinvenuto su un fazzoletto e su una tasca dei pantaloni, mentre non sarebbe stato possibile accertare la natura delle macchie sulla camicia e sulla stes-



La piccola Cristina Capocritti uccisa nell'agosto scorso

sa canottiera. Ad affermarlo, confermando così i risultati delle prime analisi effettuate nel laboratorio della Criminalpol di Roma, è la nuova perizia - affidata dal giudice delle indagini preliminari, Giorgio Maria Rossi, al professor Bruno Dalla Piccola, direttore del laboratorio centrale della Croce Rossa - che, essendo stata acquisita con il rito dell'«incidente probatorio», potrà essere utilizzata con valore di prova nel corso del sempre più probabile dibattimento davanti alla Corte d'assise dell'Aquila. I risultati sono stati presentati ieri allo stesso Gip e al pubblico ministero, Mario Pinelli, alla presenza dei difensori di Perruzzo, gli avvocati Mario e Carlo Maccallini - assistiti da un perito di parte, il prof. Angelo

Per la perizia ordinata dal tribunale
le macchie ematiche sulle mutande
e i capelli trovati sulla canottiera
dell'uomo sono della bambina

di Cristina, per i quali la nuova perizia conferma le tesi accusatorie, e anzi va oltre quella della Criminalpol. A questo punto riteniamo che sussista- no sufficienti elementi di responsabilità. Una tesi che sembra condivisa dal pubblico ministero, che sembra deciso a chiedere già la prossima settimana, «dopo due o tre adempimenti burocratici», il rinvio a giudizio di Perruzzo. Subito dopo il Gip fisserà l'udienza preliminare, che si potrebbe tenere - sciopero degli avvocati permettendo - prima della fine del mese. Sul fronte opposto, i difensori di Perruzzo sono chiaramente preoccupati, ma ostentano tranquillità, sostengono che la nuova perizia, contestata dal loro esperto, non aggiunge nulla di nuovo e insinuano una serie di dubbi, in particolare sulla possibilità che il loro assistito potesse uccidere la bambina macchiandosi le mutande e non gli altri indumenti. E fanno notare che mai Perruzzo ha ammesso che quelle mutande sono effettivamente sue. A confermarlo, però, sarebbe l'analisi comparativa ordinata dal pm, che avrebbe accertato che sono dello stesso tipo e taglia di

Infiltrazioni mafiose a Milano
Un «dossier»
su Carollo



La procura della Repubblica di Palermo ha trasmesso a quella di Milano nei giorni scorsi (si è appreso oggi a palazzo di giustizia) atti relativi ad Antonino Carollo, 34 anni (nella foto), presunto mafioso Carollo è inquisito anche a Palermo, con mandato di cattura, per associazione per delinquere e narcotraffico in seguito alle rivelazioni del pentito Francesco Marino Mannoia. Gli atti riguarderebbero attività economiche di Carollo, ritenute dalla locale procura utili all'inchiesta in corso a Milano su presunte connessioni ed infiltrazioni mafiose in quel comune. Anche la procura di Milano avrebbe inviato a quella di Palermo atti della propria inchiesta, per contribuire a definire il quadro degli interessi di Carollo e più in generale quelli di Gaetano Fidanuzzi - arrestato alcuni mesi fa a Buenos Aires - attivo tanto a Palermo quanto in Lombardia sul mercato della droga.

Gite scolastiche
Intesa Fs
e Pubblica Istruzione

In arrivo agevolazioni per gli studenti che intendono viaggiare con il treno. Pubblica Istruzione, ministero dei Trasporti ed Ente ferrovie hanno sottoscritto ieri un «protocollo d'intesa» per favorire l'uso della strada ferrata da parte degli studenti. L'accordo, firmato dai ministri Bianco e Bernini e dall'amministratore straordinario delle Fs Lorenzo Necci soddisfa l'esigenza della Pubblica Istruzione di migliorare la sicurezza e la frequenza dei «viaggi d'istruzione» da una parte, e quella delle Fs di rilanciare il treno come mezzo non subordinato al trasporto su gomma dall'altra. Ai giovani che intendono utilizzare il treno saranno offerte tariffe particolarmente vantaggiose. Oltre a favorire gli studenti l'intesa si rivolge anche al personale della scuola che potrà usufruire di particolari vantaggi.

Accoltella
la moglie
che gli fa
il solletico

La moglie gli fa il solletico durante il pulcinone pomeridiano, lui si sveglia furibondo e reagisce colpendola con un pugnolo alla spalla. Adesso Nicola Ferrauto, 48 anni, un operaio di Calanissetta, è in carcere sarà processato per direttissima oggi in pretura per lesioni. La moglie Giovanna Randazzo, 45 anni, è stata medicata in ospedale e giudicata guaribile in sette giorni. La polizia è intervenuta su segnalazione dei vicini, richiamati dalle urla della donna.

**Le uova:
un alimento
che piace
agli italiani**

Le uova piacciono alla maggior parte degli italiani, il 93 per cento delle famiglie, infatti, le consuma abitualmente ad una media di otto ogni settimana. Ogni italiano afferma di mangiarne tre a settimana e il 92 per cento le considera necessarie «perché sono uno dei pochi alimenti naturali non trattati». Sono questi i dati più significativi di un'indagine realizzata dall'Eurisko e programmata dall'Unione nazionale allevatori e dal ministero dell'Agricoltura. Secondo l'indagine le uova piacciono soprattutto perché il loro gusto mette d'accordo tutta la famiglia, perché sono pratiche e svelte da cucinare, perché fanno bene alla salute e perché costano poco.

**Carico di armi
sul pullman
«Sicilia
Stoccarda»**

Un carico di armi è stato intercettato dai carabinieri del gruppo di Catania su un pullman che collega settimanalmente il paese di Mirabella Imbaccano ad una città tedesca, Siedelfingen, nei pressi di Stoccarda, nella quale lavora un cospicuo numero di emigrati dal circondario di Calatragone, presso uno stabilimento della «Mercedes». Le armi, tutte di fabbricazione tedesca, sarebbero state destinate alle cosche mafiose del Catanesi e del Calatino che hanno ingaggiato una sanguinosa lotta. Tra le armi sequestrate vi sono una decina di carabine e di mitragliette e diverse pistole. Sono state arrestate cinque persone.

Soggiorno obbligato
a 12 mafiosi
di Gioia Tauro

Dodici persone, tra cui un consigliere comunale, appartenenti ai clan mafiosi che stanno inseguendo la piana di Gioia Tauro, sono state sottoposte a sorveglianza speciale. Si tratta di Giovanni e Francesco Arzuolo, rispettivamente di 30 e 36 anni, Francesco Marafioti, di 23, Rocco Messina, di 24, e Raffaele Belcastro, di 31 anni, tutti di Rosarno, e di Luigi Felice, di 47 anni, Rocco Zagari, di 58 anni (così), Giuseppe Falso, di 48, Giuseppe Fuffano, di 61, Salvatore Fazzolari, di 48, Giuseppe Alampi, di 66, Francesco Pezzano, di 36, ed Antonio Forgioglio, di 26 anni, tutti di Taunanova, il grosso centro della piana, da diversi anni controllato dalla famiglia di don Ciccio Macrì, detto «Mazzetta».

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimafiana di oggi 17 ottobre I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimafiana di domani 18 ottobre I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di oggi e alle successive

Slitta a lunedì il processo Brin: Geri in ospedale, lei «sconvolta»
Gigliola all'attacco: «Vuoterò il sacco»
E la difesa promette un supertestimone

Aggiornato a lunedì prossimo il processo d'appello per l'assassinio di Cesare Brin: il rinvio a causa del tragico incidente stradale di cui è stato protagonista Ettore Geri. Gigliola Guerrieri ieri mattina è comparsa in aula sconvolta e in lacrime: preoccupata per le condizioni dell'ex anziano convivente, ha annunciato che vuoterà il sacco sulla vicenda Brin. Tra le carte della difesa il memoriale di un sedicente superteste ammalato di Aids.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Il tragico incidente stradale di Fontilivrea, di cui l'altra sera Ettore Geri è stato involontario e sfortunato protagonista, ieri mattina è diventato uno scoglio imprevisto sul cammino del processo d'appello per l'omicidio Brin. I difensori di Geri, presentando al presidente della Corte il referto rilasciato dal San Paolo di Savona (dove l'anziano impunito è stato ricoverato in stato di shock), ha chiesto ed ottenuto un rinvio pari alla prognosi di sette giorni stilata dai medici del nosocomio. Dunque udienza lampo, aggiornata a lunedì prossimo. Gigliola Guerrieri era presente in lacrime, preoccupata per le condizioni di Geri e per la situazione di Soraya, che vive con il padre

le intenzioni manifestate in un momento di scossa emotiva. Nel frattempo i suoi avvocati, Alfredo Biondi e Mirka Gioiello, approfitteranno del rinvio per affidare le armi e mettere a punto le carte da giocare nella sfida processuale. Scandalo il braccio di ferro per impedire all'accusa di portare sul banco dei testimoni la figlia di Geri e della Guennoni, o di utilizzare le scottanti deposizioni rese nel corso dell'istruttoria dall'allora tredicenne Soraya, la difesa ha in serbo un sorprendente documento, un lungo memoriale in cui dell'omicidio Brin viene offerta una versione che scagiona completamente sia Geri, sia la Guennoni. Autore del memoriale un sedicente superteste, la cui attendibilità - naturalmente - è tutta da vagliare e valutare. Si tratta di Marcello Romena, un ex tossicodipendente, ora malato di Aids allo stadio terminale, che durante un periodo di detenzione avrebbe raccolto elementi tali da avvalorare la apparentemente fragile tesi difensiva dietro cui la Guennoni si è finora trincerata con ostinazione; la tesi, cioè, del due ceffi (con Cromo targata Torino) che - quella sera del 12

agosto 1987 - avrebbero aggredito Cesare Brin in casa della gallerista, trascinandolo poi via malconcio ma ancora vivo, il tutto per sporchi affari di droga. «Cui il famigliare si sarebbe indotto per far fronte al tracollo finanziario in cui si dibatteva. Nel suo memoriale Marcello Roma racconta di aver avuto informazioni di prima mano da uno degli esecutori e da uno dei mandanti del delitto Brin, entrambi appartenenti ad un presunto clan dei calabresi che sulla «piazza» di Torino avrebbe scalcato il clan dei catanesi; secondo quelle informazioni Brin era al soldo del calabrese, per i quali raffinava cocaina; avendo più volte narrato la consegna di una partita di tre chili, il clan aveva deciso non di ucciderlo ma di dargli una lezione; così da Torino, a bordo non di una Cromo ma di una 131 blu notte, partirono un tal Pezzo, trentacinquenne di Asti e un tal Nino, di qualche anno più anziano, residente a Chivasso (il memoriale fornisce anche i cognomi e gli indirizzi precisi): Brin venne aggredito e picchiato e un colpo, infero con un grosso portaceneri di onice rosso, risultò fa-

talmente: a quel punto uno dei due voleva eliminare anche Gigliola, terrorizzata testimone del pestaggio, ma l'altro si oppose sostenendo che avevano già combinato un affare abbastanza grosso, quindi trascinavano via la bambina ormai agonizzante. Lo trasportarono a Monte Citorio e lo rintriarono a colpi di cric; dopo di che Pezzo e Nino furono a loro volta puniti dal clan per avere ecceduto nella spedizione a Cairo declassati entrambi al piccolo specchio di droga nelle città di provincia, per di più il viso deturpato dalle cicatrici della lezione ricevuta. Telenovela? Difficile esprimere un giudizio più benevolo di questo. E del resto lo stile telenovela sembra caratterizzare fatalmente ogni capitolo dell'intera Cairo-story. Ad ogni buon conto la difesa della Guennoni, decisa a non lasciare nulla di intentato, chiederà non solo l'acquisizione del memoriale ma anche che vengano giunti i risultati dell'opsia che ha definito l'ipotesi che ad uccidere il parroco sia stato il proiettile impazzito di un fucile da caccia. Ad uccidere il vecchio parroco, invece, sono stati sei colpi di pistola di grosso calibro che hanno raggiunto l'uomo al torace. «Siamo nel buio più completo», ha dichiarato il procuratore della repubblica Mario Bazzola uscendo dall'obitorio.



Gigliola Guerrieri lascia il tribunale accompagnata dall'avvocato Gioiello e dall'ex marito Barillari

L'omicidio razzista a Villa Litterna
Condannati a 24 anni
gli assassini di Masslo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FABRIZIA

NAPOLI. Ventiquattro anni e sei mesi per Giovanni Florio e Giuseppe Caputo, 22 anni per Michele Lo Sapio. I tre del quarto rapinato che hanno ucciso un anno fa Jerry Masslo (il quarto, un minorenne, Salvatore Caputo, fratello di Giuseppe, è stato condannato a 12 anni di reclusione) sono stati riconosciuti colpevoli, dopo una camera di consiglio durata circa sei ore, di omicidio a scopo di rapina. Per i primi due imputati nella pena di 24 anni e mezzo sono compresi i diciotto mesi per il porto e la detenzione di armi. Sono state accolte in pieno così le richieste del pm, Silvio Sacchi, il quale nella breve, ma intensa requisitoria, ha posto in rilievo le contraddizioni che emergevano dalle confessioni dei giovani che erano andati a perpetrare quell'assurda rapina ai

pagna di sensibilizzazione per dare agli immigrati un minimo di assistenza. A Jerry Masslo è stato dedicato, così, un centro di assistenza medica, a lui è stato dedicato il campo di solidarietà che per un mese, l'estate scorsa, ha fornito vitto ed alloggio a 300 extracomunitari che lavoravano nelle campagne della zona dei Mazoni. Il processo è durato poche udienze. Nella prima la corte ha respinto la richiesta della comunità S'Egidio di Roma, della quale faceva parte Masslo, di costituirsi parte civile, ma veniva accolta la richiesta del pm Sacchi a rinnovare l'esame dibattimentale viste le versioni contrastanti fornite dagli imputati. Dopo le deposizioni dei tre giovani, l'esame dei testimoni (tra cui una delle vittime della rapina) si è arrivati alla requisitoria ed alla sentenza.

Ucciso da sei colpi di pistola al torace
Assassinato vicino ad Asti
un anziano parroco di campagna

Un anziano parroco di campagna è stato assassinato in un paesino nei pressi di Asti. Il cadavere è stato trovato ieri notte, dopo ore di angosciose ricerche, nell'orticello in cui il sacerdote coltivava dei peperoni. L'autopsia dovrà accertare se ad ucciderlo sono stati proiettili di un fucile da caccia. Il paesino è sotto shock. L'anziano sacerdote era molto amato dai suoi parrocchiani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Si chiamava Guglielmo Alessio, aveva 70 anni, dal 1960 era parroco di Cortezzone, un paesino a circa una ventina di chilometri a nord-ovest di Asti, con poco più di cinquecento abitanti. Un semplice parroco di campagna, come tanti altri, molto no e ad amato sia in paese che nei dintorni. Nella piccola chiesetta romanica di San Secondo, risalente al XII secolo, don Alessio, sino a pochi giorni fa, aveva celebrato tantissimi matrimoni. Aveva una grande passione, l'agricoltura. Poco distante dal paese aveva infatti

un piccolo orto, che, soprattutto nelle ore serali, coltivava con amore. Ed è proprio lì, sotto un filare di peperoni che l'hanno trovato l'altra notte, immerso in una pozza di sangue, con il petto squarciato da sei colpi d'arma da fuoco. Chi mai poteva avere motivi per un delitto del genere? È questo il primo inquietante interrogativo che si pone la gente che lo conosceva. L'orticello di don Alessio confina con una grande riserva di caccia, ricca tra l'altro di cinghiali. Per cui, le prime indagini degli inquirenti - i carabinieri del

gruppo di Asti - si sono subito indirizzate negli ambienti dei cacciatori e dei braccatori. Pare che già nella mattinata di ieri siano state interrogate tre persone: due cacciatori che avevano preso parte ad una battuta al cinghiale nella riserva e il guardacaccia del luogo. Ma nella tarda serata di ieri sono giunti i risultati dell'opsia che hanno definitivamente sgombrato il campo dall'ipotesi che ad uccidere il parroco sia stato il proiettile impazzito di un fucile da caccia. Ad uccidere il vecchio parroco, invece, sono stati sei colpi di pistola di grosso calibro che hanno raggiunto l'uomo al torace. «Siamo nel buio più completo», ha dichiarato il procuratore della repubblica Mario Bazzola uscendo dall'obitorio. Don Alessio, la sera della sua uccisione, avrebbe dovuto recarsi ad Asti, con un gruppo di parrocchiani, per prender pane ad una «tre giorni diocesana» da tempo in programma. Ma quando alcuni fedeli hanno bussato all'uscio della sua piccola canonica nessuno

ha risposto. Lo hanno subito cercato per tutto il paese e quindi nelle campagne vicine. Solo a notte alta è stata trovata la sua auto, ferma in un viotto che conduce al piccolo orto del parroco. Pochi metri più in là, il corpo ormai senza vita del sacerdote. L'allarme è scattato immediatamente. I carabinieri hanno effettuato i primi livelli del caso implemati dal dolore i molti amici e fedeli di don Alessio. Forse stamane, se non interverranno fatti nuovi, si celebreranno i funerali della povera vittima, ai quali prenderà parte tutto il paese e, a quanto si dice, anche il vescovo di Asti, monsignor Severino Polletto. Gli investigatori sembrano trovarsi in un vicolo buio, perché il sacerdote era una persona amata da tutti, il parroco era giunto a Cortezzone d'Asti nel 1960, prima era stato a Massio nell'Alessandrina, ma sotto la diocesi di Asti. A causa della carenza di sacerdoti, ultimamente aveva avuto l'incarico di seguire anche la parrocchia di soglio.

Arrestata intera famiglia
Da Milano in camper
per portare alla camorra
armi e chili di droga

FIRENZE. Padre, madre, figli e nuora -corrieri della malavita organizzata. Una famiglia al servizio della camorra è stata sgominata dai carabinieri di Milano e Firenze che hanno sequestrato 15 pistole nuove di zecca, tutte con la matricola cancellata, e 412 chilogrammi di hashish in pani a bordo di un camper con il gruppo familiare bloccato nell'area di servizio di Reggello, un paese dell'interland fiorentino sull'autostrada del Sole. In manette sono finiti Francesco Chierchia, 45 anni, sua moglie Annunziata Risoli, 41 anni, il figlio Giuseppe, 23 anni con la moglie Maria Rosaria Calabrese, 22 anni e una ragazzina di 14 anni, C.C. figlia di Francesco Doveva essere un viaggio facile, una passeggiata da Milano a Napoli per consegnare il prezioso carico a una delle famiglie camorriste, il clan Vangone-Limelli. Un viaggio mimetizzato da gita familiare, ma le indicazioni di